

«Pagate 90 mila euro e finirà ogni protesta» Arrestati due Cobas

Modena, incastrati mentre intascano il primo acconto



Il momento Un fermo immagine tratto da un video della polizia di Modena (foto Polizia di Stato/Ansa)

Una busta passa di mano attraverso il tavolo e scivola nella tasca di una giacca. Dentro, cinque mila euro. Un acconto. Perché il versamento totale sarebbe dovuto arrivare a 90 mila. Questo il prezzo della pace in azienda. E della fine dei blocchi selvaggi che impedivano la consegna puntuale delle merci in partenza e in arrivo alla «Alcar 1» della famiglia Levoni di Castelnuovo Rangone, in provincia di Modena.

Poteva finire così. Con qualche altro incontro come questo. E nessuno l'avrebbe mai saputo. Se non fosse che la famiglia Levoni ha informato le forze dell'ordine. La scena è stata ripresa dalla squadra mobile di Modena. E subito dopo, nel pomeriggio di giovedì, il sindacalista coordinatore nazionale del «Si Cobas» Aldo Milani è finito in manette insieme con Daniele Piccinini, figura di raccordo tra il sindacato e l'azienda.

Le indagini, coordinate dal sostituto procuratore di Modena Claudia Natalini, sono partite il 13 gennaio, quando i Levoni hanno sporto denuncia segnalando un tentativo di estorsione.

Dallo scorso novembre alla «Alcar 1» i blocchi organizzati dal «Si Cobas» sono stati nu-

La parola

COBAS

Sono i sindacati «di base» per distinguerli dai confederali. Il termine Cobas nasce negli anni Ottanta nel settore scuola. La sigla Co.Ba.s. stava infatti per Comitati di Base della Scuola. Ora viene usato indifferentemente per tutti i sindacati di base

merosi. Non proteste qualsiasi. Veri e propri picchettaggi senza preavviso, un disastro per l'attività dell'impresa. Tanto che la questura è intervenuta ed è dovuta ricorrere anche a cariche e lancio di lacrimogeni per ripristinare la legalità. Scene di guerriglia se il 17 novembre scorso un agente della mobile di Bologna è stato ferito dal lancio di un grosso masso che gli ha provocato ferite refertate con undici giorni di prognosi. Il 29 novembre, poi, nel corso di una carica è rimasto ferito un giornalista del *Resto del Carlino*.

Ora Milani e Piccinini si trovano nel carcere di Sant'Anna a Modena. Ma tra i simpatizzanti del «Si Cobas» molti sono convinti che sia stato ordito un complotto ai loro danni. Ieri sera 200-250 persone hanno protestato davanti al carcere al grido di «Aldo libero».

Difficile comprendere tutta la situazione senza tenere con-

to che quello della logistica è ormai diventato un settore al limite. Anzi, il limite è stato oltrepassato: sia nella legalità che nella garanzia dei diritti minimi dei lavoratori. Basti ricordare l'episodio che vide nel settembre scorso a Piacenza un autotrasportatore che stava protestando in un piazzale morire travolto da un tir.

Nella logistica operano per la stragrande maggioranza extracomunitari. E in questo contesto che negli ultimi anni si è fatto largo il sindacato di base. Il «Si Cobas», in particolare, è nato nel 2010 a Milano da una costola dello «Slaï Cobas». «Nel filmato delle forze dell'ordine si vede bene che a prendere i soldi è Piccinini, che era un consulente dell'azienda e non nostro. Milani non farebbe mai nulla del genere. Piuttosto questa ha tutta l'aria di una ritorsione per gli

La difesa

Tra i simpatizzanti del «Si Cobas» c'è chi parla di un complotto contro i sindacalisti arrestati

accordi strappati in azienda negli ultimi anni», si scaldava Roberto Luzi, altro dirigente del «Si Cobas».

Molto diversa la visione del sindacato confederale. «Quando accaduto a Modena non ci sorprende per nulla — taglia corto Giulia Guida, della segreteria della Filt Cgil —. Sono almeno 15-20 anni che denunciavamo casi di illegalità nella logistica. Tutta l'attività viene affidata a terzi. Il peggiorare delle condizioni di lavoro è andato di pari passo con il diffondersi di un sindacalismo di base senza scrupoli, che ha sfruttato i problemi dei lavoratori per ottenere vantaggi personali e per se stesso. Sono stati firmati molti accordi al ribasso. Abbiamo chiesto più volte al ministero del Lavoro di intervenire. Ma non è stato fatto nulla».

Rita Querzè

rquerze@corriere.it

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Arrestato il sindacalista leader dei facchini Pd e Cgil: lavoratori usati

Aldo Milani, leader del Si Cobas che ha guidato le lotte dei facchini anche a Bologna, è stato arrestato a Modena per estorsione. Secondo l'accusa insieme a un consulente avrebbe chiesto 90mila euro agli imprenditori Levoni per tenere buoni gli operai. Lo scambio del denaro ripreso in video. Dopo l'arresto i facchini hanno bloccato l'Interporto.

alle pagine 2 e 3

Giordano. Rotondi

«Soldi per fermare le proteste» Sindacalista finisce in manette

È il leader del Si Cobas, in prima linea anche a Bologna: avrebbe «ricattato» la Levoni di Modena

Presunte mazzette per garantire una tregua all'azienda fiaccata dalle proteste, soldi in cambio della promessa di rimuovere i blocchi e tenere buoni gli operai. Un passaggio di denaro filmato dalle telecamere piazzate in azienda dagli agenti della Mobile: si vede la busta bianca allungata dal manager al consulente Danilo Piccinini, la mano destra che l'afferra e la mette nel taschino della giacca e subito dopo si incrocia con l'altra a mimare il gesto delle manette. Seduto accanto, assiste impassibile alla scena Aldo Milani, esponente di punta del Si Cobas.

Un frame di 23 secondi estrapolato da un «girato» di oltre due ore. Pochi istanti ma sufficienti per gli inquirenti modenesi, certi di poter contare su altri indizi, per blindare l'accusa formalizzata dagli imprenditori Levoni ed eseguire l'arresto in flagranza. Estorsione continuata e aggravata, il reato che giovedì ha portato in carcere il ferrarese Piccinini, titolare di un'azienda di consulenza e già coinvolto in una inchiesta per frode, divenuto mediatore tra i Levoni, a capo

del gruppo leader nella lavorazioni delle carni, e il coordinatore nazionale del sindacato. Un'accusa pesante per chiunque ma particolarmente infamante per chi, come Milani, guida da anni le proteste dei facchini, per lo più stranieri, denunciando le terribili condizioni di lavoro nella logistica. È questo l'incredibile epilogo della dura vertenza che da mesi contrappone il sindacato alla Alcar Uno di Castelnuovo Rangone e in parte alla Golbal Carni di Spilamberto, entrambe dei Levoni, dopo che la coop Alba Service ha disdetto l'appalto nelle due aziende dove mandava a lavorare 110 operai che prima del nuovo appalto dato dai Levoni avevano ottenuto lo storico riconoscimento del contratto di alimentaristi: non più facchini prestati al dissossamento delle carni. Il Si Cobas ha guidato la lotta, una protesta segnata da blocchi e culminata negli scontri di novembre. Qui, secondo le indagini, compare sulla scena Piccinini che si presenta ai Levoni come mediatore. Sostiene di poter convincere Milani a mollare la

presa, dato che i lavoratori ascoltano solo lui. Poi, secondo le indagini, arriva l'incontro tra i due e i Levoni. «Hanno detto che per risolvere tutto avremmo dovuto versare 90.000 euro in contanti», denunciano il 13 gennaio. Partono le intercettazioni, telefoniche e ambientali, nelle quali per l'accusa si parlerebbe di «tenere buoni gli operai» col denaro che avrebbe alimentato «la cassa di resistenza», il contributo volontario per sostenere i costi delle vertenze complesse. Solo che a pagare sarebbero stati i padroni. Giovedì, la prima presunta trince da 5.000 euro e l'arresto. «La contrattazione tra parti sociali sono quelle legali, non si può consentire che ci si faccia il proprio ammortizzatore», ha detto il procuratore Lucia Musti. Il questore Paolo Fassari ha invitato altri eventuali imprenditori estorti a farsi avanti.

All'ora di pranzo un centinaio di facchini è davanti al carcere. Nessun dubbio sull'innocenza del loro leader: «Siamo tutti Milani, Aldo libero», scandiscono. L'avvocato Marina Prospero, legale di Milani,

riferisce: «Non ho visto gli atti, lui respinge l'accusa. Dice che il coindagato Piccinini, che prende il denaro, non fa parte del Si Cobas e in questa storia ha un ruolo autonomo e distinto che lo vede implicato, Milani era lì per caso». Per i colleghi «è stato incastrato dall'altro a cui abbiamo fatto perdere un appalto». Per Gino Orsini, responsabile Si Cobas, «l'iniziativa dei Levoni è tesa a stroncare il sindacato ma le lotte continuano». Poi la protesta si sposta alla Alcar uno.

Un contrappasso feroce per il leader 68enne bresciano, già dirigente dei metalmeccanici Cisl e passato nel '93 nella galassia Cobas. Un sindacalista determinato, capace di conquistare la ribalta nazionale guidando a Piacenza la battaglia dei facchini Ikea, uno schema replicato a Bologna dove è stato in prima fila nelle proteste che hanno acceso i riflettori sugli appalti nella logistica. Fino a diventare una spina nel fianco di giganti come Granarolo e Yoox. Oggi comparirà davanti al giudice, dovrà spiegare molte cose.

Giordano. Rotondi

© RIPRODUZIONE RISERVATA